

PIERLUIGI MAGISTRI

GEOGRAFIA
E
NUOVO UMANESIMO

con scritti di

Giuliano Bertazzoni, Anne Buttimer,
Antonio Ciaschi, Alessia Garramone,
Sandra Leonardi, Alessandro Londei,
Armando Montanari, André-Louis Sanguin,
Luisa Spagnoli

UniversItalia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2016 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-6507-942-3

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

INDICE

- Prefazione di* FRANCO SALVATORI p. 7
- PIERLUIGI MAGISTRI,
Geografia di un nuovo Umanesimo.
L'avvertita necessità di una rinnovata centralità dell'uomo p. 11
- ANNE BUTTIMER,
Geography and the Challenge of a "New" Humanism p. 31
- ANDRÉ-LOUIS SANGUIN,
La géographie, l'humanisme et la foi, une vision chrétienne du monde p. 99
- SANDRA LEONARDI,
Nuovo Umanesimo e decrescita serena p. 133
- LUISA SPAGNOLI,
Prospettive umanistiche della geografia: dalla misurazione dello spazio alla dimensione del luogo vissuto p. 143
- ANTONIO CIASCHI,
Politiche, storie, energie, identità: i mille colori degli asset delle aree montane p. 157

GIULIANO BERTAZZONI, ALESSIA GARRAMONE,
ALESSANDRO LONDEI, ARMANDO MONTANARI,

*Il pronto soccorso come osservatorio della mobilità
umana invisibile: il caso del Policlinico Umberto I*

p. 173

PIERLUIGI MAGISTRI*

GEOGRAFIA DI UN NUOVO UMANESIMO
L'AVVERTITA NECESSITÀ DI UNA RINNOVATA
CENTRALITÀ DELL'UOMO

Nuovi paradigmi geografici: dalla scala locale a quella globale

Da quando la Geografia, forte di un proprio statuto epistemologico, ha iniziato a muovere i primi passi come disciplina ponte fra quelle dure e quelle sociali, molti sono stati i cambiamenti che l'hanno interessata. Essa ha assunto una fisionomia sempre più articolata, con vari indirizzi, che le ha permesso di interagire, con crescente dinamicità, con altre scienze e l'ha portata ad assumere connotazioni poliedriche. Ma è soprattutto negli ultimi decenni che la Disciplina è stata chiamata ad un significativo cambiamento, a seguito dell'avvertita necessità di ripensare il proprio statuto epistemologico in funzione delle sfide quotidiane alle quali, per sua natura, deve rispondere (Ferretti, 2014). I geografi hanno, così, dato avvio ad una revisione delle tematiche di proprio interesse e/o delle metodologie da applicare all'indagine geografica per poter offrire sempre nuovi approcci al mondo che ci circonda e più efficaci strumenti di comprensione della contemporaneità.

* Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Tale necessità nasce soprattutto dalle profonde trasformazioni che negli ultimi decenni stanno interessando il sistema mondo, ma anche il mondo interiore dell'Uomo: dai processi economico-finanziari in atto a scala globale, a quelli di omologazione culturale sempre alla stessa scala fino all'affermarsi di società multietniche e multiculturali; dalla messa in discussione dell'idea di nazione e del senso del confine alle questioni inerenti alla libera circolazione di merci, capitali, persone e idee. Di contro, non deve essere sottovalutato il riemergere di nazionalismi e/o spinte separatistiche, soprattutto in questo momento storico nel quale, anche per l'effetto mediatico derivante dalle modalità di veicolazione delle informazioni, tali problematiche sono alla ribalta della cronaca. Un esempio concreto in tal senso ci viene offerto dai Paesi mediterranei al centro di un complesso processo migratorio dettato dall'instabilità socio-politico-economica della sponda meridionale e orientale del Mediterraneo stesso, come pure dalla frontiera tra Stati Uniti e Messico, la quale, a seguito di consistenti flussi umani sui quali si sta giocando, tra l'altro, la campagna elettorale statunitense, è diventata emblematico simbolo della ricerca di migliori condizioni di vita da parte degli abitanti del Sud del mondo che guardano con speranza ai "paradisi" del Nord. Né, tantomeno, va trascurata la sempre più marcata esigenza di riaffermare, da parte dei singoli e delle comunità, il senso di identità, con i numerosissimi risvolti che ne conseguono: identità perdute, identità ritrovate, nuove identità...

Le questioni appena prospettate non sono certamente del tutto nuove alla storia dell'umanità e, dunque, all'attenzione geografica. Flussi migratori con relativo scontro di civiltà sono alla base del popolamento del pianeta, come pure l'emergere di nuove identità culturali e territoriali che ne sono derivate. Ma qualcosa è cambiata negli ultimi secoli e tali cambiamenti sono diventati assai più palesi nei decenni più prossimi ai nostri giorni.

Grazie alla diffusione di tecnologie all'avanguardia e di più o meno recenti mezzi di trasporto e di comunicazione, si è

assistito, per quanto concerne gli spostamenti, materiali o immateriali, di uomini, merci, capitali e idee, ad un ridimensionamento concettuale del pianeta, che già il sociologo canadese Herbert Marshall McLuhan aveva teorizzato, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso (1962, 1968, 1989), coniando l'espressione, divenuta celebre, di "villaggio globale", a proposito delle modalità di comunicazione che sono intervenute fin dall'avvento della stampa. Il noto ossimoro, poi, è stato utilizzato abitualmente da studiosi di vari discipline, così come nel linguaggio comune, non solo in riferimento alle comunicazioni in tempo reale su grandi distanze spaziali, ma per intendere, più in generale, quel fenomeno di riduzione delle distanze, temporale ed economica, ed una più facile ed immediata convergenza (a volte pacifica, altre volte conflittuale) tra gruppi umani. Ciò, per un verso, ha reso trascurabile, almeno in parte, la primazia spettante fino a qualche decennio fa alla distanza spaziale; dall'altro, ha dato vita a quel processo assai composito e ancora difficile da inquadrare in schemi tassonomici ben definiti, diffusamente noto come "globalizzazione" (Andreotti, 2007). Un fenomeno del quale non si ha tuttora un'interpretazione univoca e una visione perfettamente chiara (Held e McGrew, 2010), né, tantomeno, un giudizio largamente condiviso, sebbene se ne conoscano la genesi ed i fattori iniziali, cioè l'espansione delle attività finanziarie e dei mercati oltre i confini nazionali, favoriti dalla cosiddetta tecnoscienza e da un certo tipo di politica, asservita alle lobby finanziarie. Si tratta, dunque, di un processo che sarebbe nato con il tentativo di occidentalizzazione del pianeta (cfr. Latouche, 2013), cioè di colonizzazione prima e neocolonizzazione poi del mondo da parte dei cosiddetti Paesi occidentali, e che tende, prima di tutto, ad instaurare un'economia alla scala globale, sempre più divincolata da interessi di tipo nazionale¹ e, quindi, privi di confine, e rispon-

¹ Il benessere, in termini di occupazione lavorativa e di *welfare state* e, dunque, di stile di vita, che fino a qualche decennio fa era assicurato dal capitale investito per ricavarne profitto, risulta oggi giorno assai più

dente, invece, a gruppi di potere finanziario che vanno al di là di un'appartenenza etnica, di classe, di credo religioso o di formazione culturale (Chiaruttini, 2012). A tale espansione ha fatto seguito l'insorgenza, sempre a scala sovranazionale, di altri fenomeni e questioni di carattere socio-culturale, politico, antropologico, religioso, ambientale e così via, fino ad arrivare alla consapevolezza, ormai diffusa e conclamata, dell'esistenza di problematiche non più ascrivibili ad un determinato territorio e alla popolazione che lo abita, ma riferibili all'intera comunità umana (Hurrell, Woods, 1995).

Forme di protoglobalizzazione o, se si vuole, di universalismo possono essere ravvisate fin dall'antichità nel sorgere di organizzazioni politico-territoriali di tipo imperiale e nell'affermarsi del cosmopolitismo². Realtà, queste ultime, che hanno riguardato, tuttavia, porzioni della superficie terrestre relativamente circoscritte. È, però, con l'avvento della rivoluzione geografica dell'età moderna conseguente alla scoperta di altri continenti da parte degli Europei, da un lato, e, dall'altro, con l'impiego, in età contemporanea, nelle attività del vivere quotidiano dell'energia elettrica, della chimica e del petrolio – con le relative conseguenze – che vengono gettate le basi della vera e propria globalizzazione e delle profonde trasformazioni che interessano oggi il nostro pianeta. Trasformazioni che non riguardano solo l'apparenza, ma anche e soprattutto la sostanza; non solo la finanza, ma anche il sistema delle relazioni, dalla socialità all'interazione con l'intorno geografico. Infatti, se è vero che gli attuali processi

inconsistente a seguito dei nuovi processi legati al lavoro, che sempre più sta diventando «interamente subordinato al mercato, alla concorrenza e al profitto» e, di conseguenza, «rischia di perdere qualsiasi connotazione antropologica», «ridotto a solo fattore della produzione, del tutto assimilato agli altri fattori, e pertanto equiparato a merce soggetta alla legge della domanda e dell'offerta» (Salvatori, 2015, p. 13).

² Solo per citare un caso esemplificativo, si pensi alla concezione universalistica che Augusto ha dell'Impero romano, così come risulta dalle *Res Gestae* (cfr. Cresci Marrone, 1993 e 1998).

di territorializzazione stanno facendo mutare rapidamente ed in maniera significativa (e a volte irreversibile) il volto del pianeta, come mai era avvenuto prima³, è altrettanto vero che non è solo il risultato più sensibile della territorializzazione stessa, cioè il paesaggio percepito dalla vista, quello dell'estetica, che muta, ma è il paesaggio dei sensi tutti in rapida 'trans-formazione'. Ancora meglio, è l'essenza stessa delle relazioni fra l'Uomo e ciò che lo circonda e fra i vari gruppi umani che sta cambiando repentinamente. Cambiamenti che si attuano attraverso una scomposizione e ricomposizione delle relazioni esistenti fra individuo e individuo, collettività e collettività, Uomo e ambiente.

Il fenomeno di interconnessione del sistema mondo relativamente a vari ambiti, che spaziano dalla finanza e dall'economia alle comunicazioni, passando per la salute, l'istruzione, il lavoro, la cultura, le nuove forme di socializzazione e così via, potrebbe rappresentare un'importante opportunità per un innalzamento della qualità della vita alla scala globale attraverso la messa a sistema dello stock di risorse a disposizione, dei capitali, del *know-how* e delle scoperte scientifiche. D'altro canto, tuttavia, tale processo manifesta a tutt'oggi problemi di non secondario momento (sperequazione nei redditi, nell'accesso alle risorse, nella sicurezza alimentare e nella salute, nel lavoro ecc.) che vedono una contrapposizione più generale fra Nord e Sud del mondo ed una più specifica fra categorie di persone appartenenti allo stesso "emisfero", creando nuovi centri e nuove periferie, non solo

³ Fino a non molti decenni fa il fenomeno della globalizzazione, inteso in questo saggio secondo la prospettiva anglosassone, non era ancora maturo, sebbene affondasse le radici – come si è accennato – nella rivoluzione geografica d'età moderna. In molte regioni del mondo – prendendo in prestito l'espressione che uno scrittore italiano più noto all'estero che in patria utilizza per descrivere una regione del Mezzogiorno ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso – *i fatti essenziali della condizione umana (il nascere, l'amare, il soffrire, il morire) vi costituiscono press'a poco "tutto quello che succede"*, senza tener conto, cioè, di ciò che accadeva nell'altrove più o meno immediato e senza che questo avesse minimamente ricadute significative nel contesto locale specifico.

in termini spaziali, ma anche esistenziali e, per ciò, difficili da situare in un contesto geografico fortemente magmatico come quello attuale.

Con ciò si sta modificando vistosamente anche il modo di percepire lo spazio circostante da parte di singoli e di comunità. Esso, in molti casi, non è più appannaggio di una specifica cultura insistente su una ben definita porzione della superficie terrestre, che storicamente è stata il substrato sul quale quella medesima cultura si è sviluppata. Diviene, invece, prerogativa di più culture⁴ che convivono su uno stesso spazio fisico, attribuendogli, però, significati e valori diversi. Ciò favorisce una complessificazione nell'organizzare il territorio e nelle modalità di abitarlo⁵, producendo, in taluni casi, situazioni di forte attrito e stress non solo in termini ambientali, ma, comprensibilmente, anche socio-culturali e, in definitiva, geografici.

La territorializzazione, come è noto, non è un'asettica o-

⁴ Non necessariamente le diverse culture che condividono i medesimi spazi sono il risultato di immigrazioni, a volte esse possono essere frutto di sperequazioni "interne" in termini di reddito, di accesso alle risorse e, soprattutto, di accesso all'istruzione e alla formazione nell'ambito di una società storicamente strutturata.

⁵ A tal proposito si pensi, ad esempio, a come sia mutata la città, il suo ruolo rispetto ad un intorno geografico ed il modo in cui essa viene percepita. Se prima essa aveva un rapporto osmotico con il suo territorio di pertinenza, fatte salve le distinzioni fra area urbana e contado, oggi tali relazioni sono totalmente mutate, sono diventate più fluide, dando vita ad una città tentacolare che ha creato aree di suburbanizzazione e ha, in qualche modo, inglobato i comuni circostanti, trasformandosi in metropoli e generando aree metropolitane. Così pure i fruitori della città sono mutati: agli abitanti, che vivono e lavorano nelle città stesse, e ai pendolari, che quotidianamente fanno la spola fra l'*Hinterland* e il centro urbano di pertinenze, si sono aggiunte altre categorie di persone (dagli uomini d'affari, ai turisti, alla classe politica, a quanti si recano nelle città per i più svariati motivi), che hanno contribuito ad un suo *restyling* in termini di strutture e servizi (fast food; caffè; ristoranti; strutture per accogliere meeting, conferenze ecc.; centri commerciali e così via), originando processi di omologazione di tali strutture e servizi e producendo non luoghi (Montanari, 2004).

perazione che vede semplicemente interagire l'Uomo con il suo intorno spaziale. Essa è piena certamente di un "fare" da parte del *faber*, che, con il suo agire, trasforma, ai fini del vivere quotidiano, ciò che lo circonda. Ma è anche gravida di un "essere", vale a dire di una componente sociale, culturale e spirituale propria dell'*homo*, che contribuisce a trasformare lo spazio in luogo. Luogo che viene avvertito da ogni singolo individuo e, più in generale, dalla sua comunità di riferimento attraverso una lettura soggettiva per sensibilità, cultura e spiritualità, riflettendone una dimensione interiore fatta di percezioni, di introiezioni e di interpretazioni derivanti dall'interazioni tra l'intorno geografico ed il bagaglio sociale, culturale e spirituale di ognuno e di ogni comunità.

Spazio e tempo: due categorie geografiche nel "villaggio globale"

Nei processi di globalizzazione diventa fondamentale, dunque, ripensare il concetto di spazio ed insieme ad esso l'altro concetto fondativo della Geografia: quello di tempo. Concetti che sono stati completamente trasfigurati dagli incalzanti mutamenti che hanno fatto seguito agli attuali processi di "riduzione" del sistema mondo, le cui basi devono essere ravvisate già nell'avvento dell'età moderna. Infatti, non a caso la rivoluzione globale, che si è palesata in tutta la sua portata in questi ultimi decenni, affonda le proprie radici nella modernità.

È proprio con l'età moderna e con l'avvento delle grandi scoperte geografiche, che ne segnarono l'avvio, che si cominciò a ripensare l'idea di mondo e di "spazio vissuto" (quello che oggi chiamiamo "spazio relazionale") rispetto a come si era strutturata e cristallizzata nei secoli della classicità greco-romana prima e medievale poi.

Con la scoperta del *Mundus Novus* veniva, infatti, meno quella «certezza che aveva dominato gli uomini [europei] fino a quel tempo [...], [cioè] che il mondo fosse incentrato sull'Europa stessa e che i mercati si intrecciassero principalmente nel bacino del Mediterraneo» (Ricci, 2014, p. 668). Fu

questa la prima causa della rivoluzione globale, dettata, ancora una volta, dalla necessità di nuove rotte a servizio dell'espansione dei mercati, ma che produsse effetti allora impensabili relativamente alla visione del mondo. «La cognizione europea di una “piena” globalità del mondo e la presa di coscienza dell'esistenza di un quarto continente» infatti

coincisero al contempo con la possibilità di estendere il raggio d'azione europea – in senso politico, religioso, commerciale e non soltanto. È lo spazio europeo medesimo a poter trovare nuovi territori e “spazi d'azione”, a estendersi, oltre il semplice punto di vista ideale, ma anche in modo fattuale, del tutto concreto, contribuendo a modificare in maniera sostanziale la visione (e le certezze) proprie degli europei (*idem*, p. 667).

Un ulteriore contributo alla rivoluzione globale e all'affermarsi di una nuova interpretazione dei concetti di spazio e di tempo è stato fornito, poi, dalle invenzioni, da un lato, di nuovi mezzi di trasporto, che hanno profondamente ridotto i tempi di percorrenza di tragitti diventati ormai noti, e, dall'altro, di nuovi strumenti di comunicazione e veicolazione delle idee, strumenti che sono anche alla base di nuove tipologie di mercato e di governo (Warf, 2013). Questi ultimi, se hanno comportato un ulteriore allargamento dell'arena dialettica in senso ampio e una modalità più immediata di confronto fra parti diverse, hanno però favorito il tentativo di imporre le ragioni del più forte sul più debole anche in campo culturale oltre che economico e politico.

Dunque, ad un allargamento degli orizzonti del pianeta, cioè ad un «ampliamento degli spazi di movimento», conseguente alle scoperte geografiche che si sono succedute dalla fine del XV secolo agli inizi del XX e che hanno dato avvio all'epoca delle grandi esplorazioni finalizzate non tanto o non solo ad una mera conoscenza di un altrove, ma ad una sua acquisizione concettuale e fattuale; ad una “dilatazione” dello spazio, derivante alla possibilità di interconnettere simultaneamente e anche in maniera intangibile, mediante le reti pro-

dotte dallo sviluppo dell'elettronica, perfino le regioni più remote della Terra; è corrisposta successivamente una "riduzione" del mondo, che fa perno sulla «compressione del tempo nello spazio» risultante all'«accelerazione del moto» (Vallega, 2006, p. 133): ai grandi spazi fisici ancora ignoti e materialmente da colonizzare attraverso la presa di possesso da parte delle potenze europee e nord-americane d'età moderna e contemporanea, si sono oggi sostituiti spazi di altra natura, spazi astratti e privi di tempo. E, per ciò, sub-reali. Ciò ha implicato un diverso modo di percepire le due categorie in analisi, almeno in quei contesti raggiunti dalla globalizzazione.

Infatti, come ha affermato Paul Virilio,

Le società antiche vivevano in un tempo locale, il tempo passato, presente e futuro, il futuro della cronologia. Era il tempo locale della geografia, delle città, e così via. Oggi cominciamo a vivere nel tempo mondiale, nel tempo globale, e questo non è altro che il tempo "live", è l'istantaneità del feedback fra la trasmissione e la ricezione che favorisce l'interattività e l'interazione (cit. in Berti, Devita, Mareschi, 2005, p. 88).

Lo stesso Virilio, utilizzando l'imperfetto per indicare una concezione di tempo ormai non più rispondente ai canoni ai quali siamo stati abituati dalla contemporaneità, sembra mettere in discussione la sussistenza del valore geografico non tanto del tempo, quanto, piuttosto, dello spazio relazionale all'interno del quale il tempo fluisce. Per un certo verso, dunque, la globalizzazione, con il ridimensionamento delle distanze (in particolare di quella temporale), ha provocato una accelerazione del tempo e, soprattutto, una contrazione dello spazio fino ad un totale annullamento di quest'ultimo (Bauman, 2000). Basti pensare a ciò che ha comportato la "demarketizzazione" di alcune operazioni connesse, ad esempio, ai flussi economico-bancari o al modo in cui vengono veicolate notizie, informazioni, conoscenze. Operazioni, queste, che in passato richiedevano un movimento fisico, con un tragitto da percorrere nello spazio reale e una durata cronologica e che

oggi, invece, viaggiano attraverso la rete.

D'altro canto non si può negare, invece, l'inverso. Cioè, proprio la contrazione dello spazio e l'accelerazione del tempo o, ancor meglio, la riduzione di queste due categorie della realtà ad un *hic et nunc* continui, ha prodotto una complessificazione della dimensione spaziale e temporale, fino alle estreme conseguenze rappresentate dall'elaborazione della realtà virtuale e di quella aumentata, ossia da uno spazio e da un tempo artificiali e privi delle connotazioni della materialità.

In vero, l'annullamento dello spazio e, in definitiva, anche del tempo – essendo entrambi evidentemente interconnessi a doppio filo – risulta certamente un paradosso. Paradosso che, in certo qual modo, era già stato postulato nell'antichità classica da Zenone, allorquando il filosofo greco riflette sul concetto di movimento, che implica sia la categoria di tempo, espressa dal movimento stesso, sia quella di spazio, espressa «dalla superficie terrestre entro la quale ha luogo il movimento» (Vallega, 2006, p. 124). In tal modo il filosofo eleatico ne dimostra, appunto per assurdo, l'inesistenza attraverso la riduzione dello spazio o del tempo a particelle infinitesimali. Al giorno d'oggi, invece, tale riduzione esprime una nuova modalità di concepire e di fruire le categorie spazio-temporali (Harvey, 2010), assai distanti dal ragionamento zenoniano e riassumibili, in definitiva, in un click. Ciò induce, dunque, ad un ripensamento del loro rapporto, sul quale, grazie alla speculazione filosofica di Kant, sono state gettate le basi per la nascita dello statuto epistemologico della Geografia.

Identità e luogo: nuove chiavi di lettura geografica per un nuovo Umanesimo

Le dinamiche appena descritte hanno provocato, sul piano della concretezza, un senso di “spaesamento” in un numero considerevole di individui e di comunità, indistintamente del Nord e del Sud del mondo. Questo non tanto per una diversa percezione del tempo e dello spazio rispetto anche

solo ad un recente passato, o, semplicemente per un'omologazione di tali concetti a scala mondiale, quanto, piuttosto, per ciò che ne è conseguito in termini pratici, prima di tutto, di mobilità: in primo luogo del mercato e dei capitali e, in stretta connessione con questi, del lavoro e delle risorse, innescando un processo a catena che, via via, ha riguardato l'Uomo nella sua interezza e i vari campi dell'agire umano che sono alla base dell'esistenza dello spazio relazionale e che hanno prodotto risvolti assai significativi in termini territoriali.

La liberalizzazione dei mercati – i quali, attraverso l'uso crescente di nuove tecnologie, hanno sempre più valicato spazi fisici ben delineati, cioè non solo gli ambiti nazionali, ma anche quelli continentali – e, contestualmente, la perdita di una stretta aderenza fra il capitale e il quadro ambientale nel quale esso si è costituito, hanno comportato importanti ripercussioni sul sistema mondo fino alla nascita di una dimensione a-territoriale (Ricci, 2015) nella quale mercati e profitti si esprimono. Anche il lavoro, non più percepito nella sua dimensione antropologica, ma divenuto fattore del capitale e ad esso subalterno, si è trasformato in merce, che subisce le leggi del mercato (Salvatori, 2015). L'assunzione di una prospettiva globale del mercato, dunque, lo "sdoganamento" del capitale, la riduzione a merce della forza lavoro e la dimensione a-territoriale dove queste componenti agiscono hanno contribuito (e continuano a farlo) ad una delocalizzazione e rilocalizzazione della produzione dettata da migliori occasioni di profitto a vantaggio del capitale stesso. D'altro canto, questo sta comportando perdita di posti di lavoro con conseguente spopolamento dei centri della produzione, contrazione del tessuto urbano e di capitale umano e, dunque, deterritorializzazione, nel Nord del mondo, mentre nel Sud si verifica la nascita di nuovi centri di produzione, che, però, non si avvantaggiano di un consolidato retroterra culturale sul piano della produzione stessa, con importanti ripercussioni sia sulla forza lavoro, la quale non è normata o, comunque, lo è solo in maniera blanda, sia sulle risorse a disposizione nonché sulle culture locali, sulle società e sull'ambiente.

L'utilizzo, poi, di nuove tecnologie, soprattutto nel campo della comunicazione ed in particolare di quella connessa alla commercializzazione, travalicando i "vecchi" confini nazionali, sta contribuendo ad una profonda trasformazione del mercato. Oggigiorno, alla scala globale, esso, «a differenza delle vecchie "piazze mercato", luoghi concreti di città e di paesi, dove venivano scambiate le mercanzie tradizionali, realizza l'interdipendenza di diversi mercati», mettendo «in comunicazione più o meno stretta i mercati dei beni, i mercati dei servizi, i produttori e i mercati dei capitali» (Latouche, 2013, p. 17). Ciò facendo si tende a produrre una categoria di consumatori globali, che pretendono verso l'omologazione dettata dal mercato stesso, con conseguente perdita di identità. Dunque, la globalizzazione che riguarda principalmente i fattori economici, in realtà ha importanti ripercussioni sulla società tutta e, in tal modo, un forte riverbero sul piano territoriale⁶. Gli echi, cioè, di una globalizzazione a livello economico, si manifestano anche nella perdita di biodiversità culturale. Se consideriamo quest'ultima e la mettiamo in relazione alle forme di precariato del lavoro, all'"immaterialità" assunta dai mercati e alla perdita di identità, che si esprime anche attraverso una socialità non fatta più dall'incontro di persone in luoghi fisici ben definiti, ma che rimane eterea, si comprende bene il senso di incertezza globale che interessa l'uomo contemporaneo (Boria, 2015; Ricci, 2013). Incertezza che ha ripercussioni di carattere geografico, nel momento in cui viene meno quel connubio che lega l'Uomo al suo territorio, producendo disequilibri che

hanno riguardato il piano ecologico-ambientale, in quanto l'allontanamento progressivo delle due realtà, facendo venir meno il rapporto che per secoli le aveva sostenute in un ab-

⁶ Si pensi, ad esempio, ad alcune città industriali del Nord del mondo, che a seguito della delocalizzazione dei grandi marchi hanno subito una forte contrazione di popolazione, lasciando sul patrimonio edilizio inquietanti segni di abbandono.

braccio sinergico, ha causato uno “sfruttamento” talvolta insensato delle risorse (Spagnoli, 2015, p. 40).

Si comprende così che una delle problematiche più rilevanti connesse all'evoluzione in senso globale dei rapporti fra Uomo e intorno geografico è quella della sussistenza dei luoghi, «che sono il racconto e il riflesso dei paesaggi che in essi proiettano simboli e valori» (Spagnoli, 2012, p. 46) e che sostanziano l'esistenza e l'agire umano, in definitiva l'identità di singoli e comunità. Il prevalere degli interessi di mercato sulle relazioni umane, che si inscrivono in ben precisi contesti spaziali, ed il venir meno della socialità ha ulteriormente comportato, come si è accennato, una perdita o, comunque, una forte contrazione dell'identità stessa. Ciò, in termini geografici, ha provocato la privazione di valore dei luoghi⁷ fino ad arrivare a quel fenomeno chiamato “disneyzzazione” e all'emergere di quelle realtà che l'antropologo francese Marc Augé ha denominato “nonluoghi”, caratteristici della contemporaneità. La perdita di identità dei luoghi e la nascita dei nonluoghi giunge, dunque, a distruggere l'aspetto spirituale di quel substrato fisico, pregno di segni e simboli espressione dell'agire umano sulla natura, cioè il luogo stesso, attraverso il quale, nel corso dei secoli, è fluita l'eredità culturale delle varie comunità umane che hanno prodotto detto patrimonio attraverso la territorializzazione del pianeta. Questo mutamento di relazione tra individuo, cultura di appartenenza e luogo sta progressivamente riducendo il senso di radicamento delle comunità rispetto alle proprie origini, rischiando di

⁷ Solo per fare un esempio in tal senso, si pensi a cosa ha comportato la commercializzazione turistica dei luoghi con la nascita dei villaggi turistici: veri e propri “nonluoghi” affermatosi alla scala globale con la massificazione e, dunque, con la globalizzazione del fenomeno turistico. Il villaggio turistico, sempre uguale a se stesso in qualunque angolo del globo, da una parte ha comportato la perdita dei valori territoriali assegnati dalle comunità autoctone a quelle specifiche realtà geografiche prima della colonizzazione del turismo di massa; dall'altro ha esportato modelli consumistici spesso emulati dalle popolazioni locali come prospettiva di emancipazione sociale e culturale.

recidere quel cordone ombelicale che lega l'Uomo alla realtà geografica che lo ha preceduto e producendo, dunque, quel senso di spaesamento al quale si accennava. Cioè, sta venendo meno quella capacità dell'essere umano di «attribuire senso ai luoghi del proprio vivere, del proprio radicamento, della propria identità» (Spagnoli, *infra*).

La presa di coscienza di questo rischio da parte di una più matura generazione di individui sta portando a ripensare il senso del "locale", non più inteso come qualcosa di antiquato in una società moderna interconnessa a scala globale, ma come valore aggiunto per una rigenerazione dell'Uomo e di un nuovo Umanesimo, come altre volte nella storia è avvenuto.

Il ritorno dell'Uomo

A cavallo fra gli ultimi decenni del secolo scorso e gli inizi del nuovo si sono manifestati rotture e sconvolgimenti rispetto ad un ordine costituito e cristallizzato nel tempo. Cambiamenti che possono essere paragonati a ciò che era accaduto nel passaggio fra il medioevo e l'età moderna, attraverso l'apporto fornito dalla riscoperta della cultura classica greco-romana e di un riposizionamento dell'Uomo rispetto all'universo. Come allora, anche ora tali mutamenti hanno prodotto un'estensione degli orizzonti geografici e un diverso modo di percepire ed interpretare la realtà. Come allora, anche ora ciò sta avvenendo non senza il verificarsi di un profondo contrasto, questa volta tutto interno all'Uomo, che ha generato una conflittualità rispetto al rapporto fra diversi gruppi umani e fra questi e l'ambiente.

L'originario ordine, che stava alla base di una visione olistica e, soprattutto, di uno stato di equilibrio del mondo, è stato scardinato in conseguenza dell'affermarsi prepotente, su tutto, di tre paradigmi dell'agire umano, che hanno prevalso rispetto ad un'armonia preconstituita: a) quello "tecnocratico", cioè relativo ad un tipo di rapporto fra Uomo e ambiente nel quale la scienza e, soprattutto, le tecnologie diventano pre-

dominanti rispetto ad una realtà priva di sovrastrutture complesse e, pertanto, non più in grado di interagire con essa in maniera genuina; b) quello “politico”, ovvero di un modo di intendere e di fare politica non più a servizio della comunità, ma che concepisce l’azione politica stessa finalizzata quasi (se non del tutto) esclusivamente ad un prestigio e ad un potere personale di pochi e, quindi, chiusa in se stessa, piuttosto che a vantaggio del bene comune; c) da ultimo quello “finanziario”, cioè di una finanza, che, come si è cercato di mettere in evidenza nei precedenti paragrafi, costituisce, in fondo, la causa primaria dell’alterata relazione fra l’Uomo e l’ambiente e fra Uomo e Uomo e che regola, di fatto, sia la tecnoscienza, sia la politica (Papa Francesco, 2015).

Il paradigma finanziario, dunque, che tende fondamentalmente a garantire le istanze di una ristretta porzione della popolazione mondiale, avvalendosi di un tipo di azione politica così come sopra descritto e della tecnoscienza asservita ai propri fini, produce i principali disequilibri che possono oggi riscontrarsi fra i paesi del Nord e quelli del Sud del mondo. Questo stato di cose, tuttavia, non produce esclusivamente un divario, in termini economici, fra ricchi e poveri, ma snatura anche le relazioni fra Uomo e ambiente, imputandone le maggiori spese a chi, in realtà, non ne trae che benefici scarsi se non nulli.

Per di più, l’interazione fra le tipologie considerate di finanza, politica e tecnoscienza genera il senso dell’attuale realtà umana, con tutta una serie di problematiche che ne sono scaturite, sia in termini di speculazione, sia in termini pratici: il tema dello “sviluppo”, che si è arricchito, nel corso degli ultimi decenni, del concetto di “sostenibilità”; il problema legato all’accesso alle risorse, tanto alimentari quanto energetiche, fondamentale per una persistenza duratura e pacifica dell’Uomo sulla Terra; le questioni legate al senso di identità, che necessariamente varia a seconda delle scale geografiche utilizzate e che produce la coscienza di un’appartenenza e, quindi, dell’inclusione/esclusione rispetto a certi gruppi o a certi ambiti territoriali; le riflessioni sul modo di vivere quotidianamente più a misura d’Uomo, lontano dalle logiche di

efficientismo e di consumo che viene imposto dalle società industriali e dalle lobby economico-finanziarie e così via.

Il venir meno, poi, nelle società industrializzate, di quell'afflato spirituale, che negli ultimi tempi anche la speculazione scientifica sta riscoprendo nel considerare ed interpretare la realtà dell'Uomo, ha contribuito ad un ulteriore deterioramento delle relazioni Uomo-Uomo e Uomo-ambiente, producendo un antropocentrismo esasperato basato essenzialmente sul razionalismo. Questo ha comportato un uso della scienza e della tecnologia finalizzato prevalentemente ad uno sfruttamento delle risorse, senza tenere nella debita considerazione la necessità di comprendere le relazioni con ciò che ci circonda per un utilizzo delle risorse secondo le necessità di ognuno. Tale comportamento, di fatto, ha estromesso, in buona parte, la natura dalla vita umana, come se le due non fossero una cosa sola.

In tal modo è venuto meno uno spazio "edenico", quello spazio che ancora la rappresentazione cartografica premoderna concepiva come tangibile (Farinelli, 2010), e che era costituito da una genuina interazione fra natura e cultura, secondo impostazioni d'equilibrio fra tali soggetti. Equilibrio che, al giorno d'oggi, deve essere riscoperto, reinterpretato e praticato secondo nuovi e più correnti paradigmi, che da qualche tempo ormai si stanno palesando anche nella speculazione scientifica⁸, al fine di ricomporre quell'armonia paradisiaca, che la modernità e ancor più la contemporaneità, invece, hanno provveduto a distinguere o, meglio, a separare in maniera netta, antitetica. In sostanza, sempre più si sta palesando la necessità di ripensare il rapporto culturale, sociale, economico e, in definitiva, territoriale fra Uomo e Uomo e fra Uomo e ambiente, al fine di rispondere alle istanze più attuali relative al modo di vivere e abitare la Terra da parte

⁸ Si vedano, a tal proposito, gli sforzi fatti a partire dagli anni Settanta del secolo scorso nelle varie conferenze e riunioni tenutesi a scala planetaria, alle quali, tuttavia, non ha fatto seguito una vera e coerente azione politica.

dell'Uomo, ripartendo dal territorio. Cioè è «necessaria [una] ricostruzione, in ogni luogo della Terra, delle basi materiali e delle relazioni sociali necessarie a produrre una nuova civilizzazione che scaturisca da rinnovate relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente» (Magnaghi, 2012, p. 5). Un ambiente che, sotto la pressione della finanza, che si è avvalsa di una politica forte impostata su criteri timocratici, e avendo come panacea di ogni male la tecnocrazia, ha finito per subire una forte pressione antropica.

Alla luce di quanto sopra esposto, si può comprendere come sia necessaria una rinnovata visione del modo di vivere la Terra e di rapportarsi con le altre manifestazioni della natura, in modo che la globalizzazione non assuma quei caratteri negativi che scaturiscono da un non governo delle relazioni Uomo-Uomo e Uomo-ambiente, piegate alle logiche finanziarie e di mercato, ma possa fornire nuove opportunità per una più equa e giusta interrelazione socio-territoriale ed una nuova umanizzazione della realtà. Infatti,

Come qualunque altro fenomeno umano, tuttavia, la globalizzazione può e deve essere orientata e guidata. Solo un paziente dialogo, caratterizzato dal fatto che le voci di tutti abbiano un uguale peso, indipendente dalla rispettiva forza economica, potrà garantire lo sviluppo (oltre che la crescita) del mondo, in un contesto di apertura armonico non limitato alle sole merci e ai capitali, ma esteso anche - anzi, soprattutto - alle persone (Della Posta, 2007, p. 43).

In definitiva, è possibile considerare la globalizzazione come il penultimo atto di una rappresentazione teatrale, che ha come protagonista l'Uomo e come teatro il mondo, lasciando all'atto conclusivo il compito di descrivere che cosa ne sarà del rapporto fra la specie umana e il suo sempre più piccolo mondo.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOTTI A., *Globalizzazione. Una voce dal sottoscala*, Milano, Lampi di Stampa, 2007.
- BERTI F., R. DEVITA, M. MARESCHI, *Comunità, persona e chat line. Le relazioni sociali nell'era di internet*, Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali di GIPS, Università degli Studi di Siena (Collana «Studi e Ricerche» 15), Siena, 2005.
- BORIA E., *Il bisogno di certezze in un mondo in trasformazione: la funzione taumaturgica della carta*, in DE VECCHIS, SALVATORI (2015), pp. 55-67.
- CHIARUTTINI M.S., *The engine of globalisation: the role of multinational in the process of economic integration*, in F. DINI, F. RANDELLI (a cura di), *Memorie Geografiche*, Firenze University Press, 9, 2012.
- CHIUSAROLI F., F. SALVATORI, *Luoghi e lingue dell'Eden*, Roma, Viella, 2009-2010 («Annali del Dipartimento di Storia», 5-6, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").
- CRESCI MARRONE G., *Ecumene Augustea*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993.
- CRESCI MARRONE G., *La conquista ecumenica in età augustea: voci di consenso e dissenso*, in L. AIGNER FORESTI et alii (a cura di), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'Occidente*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 307-318.
- DELLA POSTA P., *Effetti, limiti e potenzialità della globalizzazione: il quadro economico*, in P. DELLA POSTA, A.M. ROSSI (a cura di), *Effetti, potenzialità e limiti della globalizzazione. Una visione multidisciplinare*, Milano, Springer, 2007, pp. 27-44.
- DE VECCHIS G., F. SALVATORI (a cura di), *Geografia di un nuovo umanesimo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015.
- FARINELLI F., *Il linguaggio, il luogo, la mappa*, in CHIUSAROLI, SALVATORI (2010), pp. 11-16.
- FERRETTI F., *Da Strabone al cyberspazio. Introduzione alla storia del*

- pensiero geografico*, Milano, Guerini, 2014.
- FRANCESCO (PAPA), *Laudato si'*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015.
- HARVEY D., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 2010.
- HELD D., A. MCGREW, *Globalismo e antiglobalismo*, Bologna, il Mulino, 2010.
- HURRELL A., N. WOODS, *Globalisation and inequality*, in «Millennium», 24, 3, 1995.
- LATOUCHE S., *Prefazione*, in E. GOLDSMITH (a cura di), *Processo alla globalizzazione. Per un mondo a dimensione di comunità*, San Lazzaro di Savena, Area, 51, 2013, pp. 5-22 (versione ebook).
- MAGISTRI P., *Il concetto di "bene comune" tra riflessioni geografiche e prospettive cristiane*, in *Commons / Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, «Memorie Geografiche», nuova serie, 14, 2016.
- MAGNAGHI A., *Presentazione*, in IDEM (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 5-8.
- MCLUHAN M., B.R. POWERS, *The Global Village. Transformations in World Life and Media in the 21° Century*, New York-London, Oxford University Press, 1989 (trad. it. Francesca Gorjup Valente, *Il villaggio globale. 21° secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, Carnago, Sugarco, 1994).
- MCLUHAN M., *The Gutenberg Galaxy: the Making of Typographic man*, Toronto, University of Toronto Press, 1962 (trad. it. Stefano Rizzo, *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando, 2011).
- MCLUHAN M., *War and Peace in the Global Village. An Inventory of Some of the Current Spastic Situations that could be Eliminated by more Feedforward*, New York, Bantam books, 1968 (trad. it. Tony Stanley, *Guerra e pace nel villaggio globale*, Milano, Apogeo, 1995).
- MONTANARI A., *Identità religiose e potere politico*, in A. MONTANARI, D. UNGARO (a cura di), *Globalizzazione, politica e identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 5-26.

- RICCI A., *Dalla crisi economico-finanziaria alla Geografia dell'incertezza. Mutamenti nel settore immobiliare e impatto sul territorio in alcune città italiane*, in «Documenti Geografici», nuova serie, 1, 2013, pp. 107-123.
- RICCI A., *Il compimento del "folle volo". L'apertura europea agli spazi globali quale prima geografia dell'incertezza*, in A. GIMBO, M.C. PAOLICELLI, A. RICCI (a cura di), *Viaggi, itinerari, flussi umani. Il Mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli*, Roma, Nuova Cultura, 2014, pp. 657-674.
- RICCI A., *Capitalismo e vettori globali territorialità "diffuse" e propensioni a-geografiche*, in «Rivista Geografica Italiana», 122, 4, 2015, pp. 643-652.
- SALVATORI F., *Cultura, lavoro e società: Geografia di un nuovo umanesimo*, in DE VECCHIS, SALVATORI (2015), pp. 11-21.
- SPAGNOLI L., *I paesaggi tra natura e cultura. Un cambio di prospettiva per il governo del territorio*, in DE VECCHIS, SALVATORI (2015), pp. 39-54.
- SPAGNOLI L., *Rappresentare e "agire" il paesaggio tra sostenibilità e nuova progettualità. Un itinerario geografico*, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, CNR, 2012.
- VALLEGA A., *La geografia del tempo. Saggio di geografia culturale*, Torino, UTET, 2006.
- WARF B., *Global Geographies of the Internet*, Dordrecht-Heidelberg-New York-Londra, Springer, 2013.